

## Per una definizione della "ragione romantica"

---

Un approccio eccessivamente semplificatore dei rapporti tra Illuminismo e Romanticismo, che tenga conto in modo unilaterale di taluni aspetti della nuova temperie artistica e letteraria, può portare a vedere nella contrapposizione tra i due movimenti culturali una **pura antitesi tra ragione e sentimento**. All'esaltazione della forza critica del lume intellettuale, capace di affrancare l'umanità dalla sua secolare condizione di "minorità", seguirebbe una riscoperta di nuove dimensioni arazionali (o irrazionali), in grado di condurre l'uomo a un rapporto di più piena immedesimazione con la profondità del reale.

Questa schematizzazione ha tuttavia un **duplice difetto**: da un lato, non consente di riconoscere l'appartenenza alla temperie romantica di una serie di fenomeni, di artisti e di pensatori che non possono essere semplicemente ricondotti alla "cifra" del sentimento; dall'altro, il che è assai più grave, suggerisce surrettiziamente (per lo meno allo studente) un'identificazione della ragione illuministica con la ragione *tout court*. Come se la storia del pensiero non suggerisse con evidenza che nel corso dei secoli l'umanità ha via via maturato diverse *immagini della ragione*, profondamente diverse da quella diffusasi nel Settecento. Ciò vale anche per l'epoca romantica.

Il rifiuto romantico della ragione è, in realtà, una presa di distanze dalla visione illuministica della ragione, sentita sempre più inadeguata alla nuova sensibilità che si è sviluppata nell'uomo. Alcuni aspetti di questo rifiuto ci consentono di comprendere, per contrasto, i tratti essenziali di quella che potremmo chiamare **ragione romantica**.

1. I romantici respingono anzitutto la ragione illuministica come *ragione finita*, capace cioè di portare il suo lume rischiaratore soltanto su una sfera ben delimitata dell'esperienza umana. Già Locke, che è indubbiamente tra i principali ispiratori di questa concezione, paragonava l'intelletto umano a uno "scandaglio" di lunghezza limitata, ma in grado di rispondere alle quotidiane esigenze della nostra "navigazione" nella vita; con Kant, teorico dei limiti della ragione, il campo di azione delle nostre facoltà conoscitive viene ben delineato e ristretto all'"isola del fenomeno". Qui la scienza può costruire il saldo edificio del suo sapere dotato di validità necessaria e universale, al riparo da ogni tentazione scettica (Hume) e da ogni possibile naufragio nei sogni e nelle visioni della metafisica.

Il Romanticismo si caratterizza primariamente per il rifiuto di queste ristrettezze e per l'anelito verso l'Infinito, sia che cerchi di attingerlo nelle esperienze estetiche dell'arte, nel misticismo, nella fede, o nel sentimento, sia che ritenga possibile all'uomo il possesso razionale di un sapere assoluto. La ragione romantica è una **ragione aperta all'infinito** che riconosce la possibilità di un'esperienza più della realtà più grande rispetto a quella consentita dall'intelletto misuratore della scienza newtoniana, pur divergendo sensibilmente

nell'identificare la modalità con cui essa effettivamente si attua.

2. Oltre a mancare di respiro come ampiezza di orizzonte la ragione illuministica sembra al romantico incapace di sondare la profondità di ciò che è presente. Lo sguardo della scienza sul reale appare *distaccato, freddo, esteriore*, teso a comprendere la natura solo come un raffinato *meccanismo* di azioni causali (ed eventualmente capace di prospettare l'ipotesi-Dio solo come quella del "Grande Orologiaio" o del "Grande Architetto dell'Universo"). La ragione romantica, potremmo dire, guarda e partecipa il mondo "dal di dentro", vive una **tensione all'immedesimazione e all'identificazione con il reale**, avvertito variamente come natura vivente, come forza o genialità artisticamente creatrice, divinità panteistica o Spirito assoluto, ma comunque come totalità assoluta in cui ogni ente si ricapitola e trova significato.

3. La ragione illuministica, inoltre, in quanto mira alla determinazione di *leggi generali* è, per i romantici, *astratta e universalistica*, tendente all'uguaglianza ma incapace di cogliere la ricchezza delle differenze degli individui che risultano irriducibili ai suoi schemi. E' proprio dalla presunzione di determinare leggi e istituzioni politiche razionali, valide per tutti i popoli, dalla pretesa di fondarsi sui principi astratti di libertà ed uguaglianza che diversi romantici ostili alla rivoluzione francese (o da essa delusi) riterranno derivate le violenze del Terrore o l'oppressione napoleonica. La ragione romantica è più **sensibile alla specificità concreta** degli uomini, che non sono anonimi individui, accomunati da una medesima capacità razionale, bensì esseri singolarmente differenziati e caratterizzati da una particolari appartenenze sociali, a culture, popoli, nazioni, tradizioni, epoche.

La ragione romantica è, in una parola, una **ragione storica** che coglie la realtà umana come processo in continuo divenire e non come costantemente identica in tutti i luoghi e in tutti i tempi.

4. Ma la tensione all'infinito, la partecipazione alla totalità e la sensibilità alle differenze storiche mettono l'uomo romantico di fronte a insolubili tensioni: l'ansia per l'Assoluto si scontra con i limiti dell'esistenza umana che continuamente si ripropongono; il singolo non può immedesimarsi in un tutto (naturale o storico) senza perdere la propria irriducibile individualità; le differenze tra gli uomini nel tempo e nello spazio si traducono in una serie infinita di conflitti. La ragione romantica si trova, di conseguenza, continuamente messa **alla prova della contraddizione**. Di qui la straordinaria ambivalenza propria di tutti i fenomeni romantici ed anche il tentativo, proprio delle visioni dialettiche, di identificare nella contraddizione la legge stessa della realtà.